



**Benedetto Simonelli
e la filosofia di "MaKom"**

Tempo e Natura

**OASIS
GLI SHOW
AL CINEMA**
pagina 12

**ODISSEA:
IL VINCITORE
È NOLAN**
Ivana Faranda
pagg. 7,8 e 9



NON È un documentario, non è un film ma potrebbe essere entrambe le cose. O, ancora, come lo definisce il suo stesso autore, un documento visivo. Al di là delle definizioni, resta una riflessione visivamente documentata sul tempo e sulla natura, meglio, sulla natura del tempo o, se si vuole sul tempo della natura perché è da quest'ultima che si parte, come vuole indicare il titolo **Makom** - cioè il *Luogo* o lo *Spazio* - per arrivare alla Natura modificata di una grande città, nella fattispecie Roma: in un lampante giuoco di contrasti e considerazioni critiche. Verosimilmente utilizzando le due dimensioni - l'autentica e la contraffata, appunto - in una sorta di ragionata, razionale metafora della conoscenza. **Benedetto Simonelli** nel suo documento visivo si firma **El Abdul** (non alter ego ma nome iniziatico evocato quasi percettivamente da una profonda ed inconscia intuizione interiore e affiorato al tempo della costruzione della capanna e delle riprese poi di *Genesi*, con *Radici*, *Anthropos* e altre fra le sue opere precedenti) e non rinnega certo, a livello filmico, quella vocazione innovativa e antitradizionalistica sperimentata nella sua

luccicante, serrata carriera teatrale. Ecco dunque nella formulazione di una diversa prospettiva universale, quella legata a ciò che possiamo definire la moltitudine dei tempi nell'attuale esistente, da quello letterario a quello cinematografico e dell'arte figurativa.

Dunque - e proprio perché tradotto in esperienza artistica - oltre i tempi ciclico, lineare e storico. **Makom** ha un sottotitolo: *Natura-Cultura*. Che dice tutto. Concentrando, ricongiungendo, inglobando gli elementi di un dualismo incessante - chissà se intramontabile - che incide diagonalmente sui dibattiti sociologico, filosofico, biologico, antropologico. Da una parte interpretando il mistero del tempo legato alla natura (e viceversa) con una semplicità sconfinata e nel momento stesso soave, in modo tutto terrestre ma anche universale, vivendo su questo pianeta senza dimenticare il presente scientifico. Tema che rimane affascinante nonostante le nuove frontiere dell'astrofisica, della fisica quantistica, della riformulazione di una relatività einsteiniana mai realmente superata. Ebbene davanti a tutto questo la natura rappresentata da Simonelli rimane

[Claudio Trionfera - Continua nella pagina successiva]



[Continuazione dalla pagina precedente]

centrale in una riflessione possibile tra essere e divenire, divenuto e diveniente e tutto ciò che ne consegue. Qua siamo davanti ad una natura sensitiva e originaria in contrasto con quella mutante-violata della elaborazione urbana: con un confronto/contrasto affidato alle sole immagini, apparentemente silenzioso, neutrale ma di fatto assai esplicito, non indifferente, ispettivo. Questo contrasto, sul quale riposano sostanzialmente (e volutamente) i due blocchi visivi dell'opera, non è che la manifestazione del dualismo classico e dicotomico fra l'impulso, quale metafora della Natura (anche umana) e l'evoluzione sociale. Una scissione selettiva che da una vita - specie nelle culture d'Occidente - divide il mondo naturale da quello artificiale, ben distinguendoli fra loro anche sul piano critico. Cosa, detto non troppo a margine, in parte superata nell'epoca moderna in alcune tesi di antropologia,

neuroscienza e psicologia. Ma il pensiero di **Simonelli** ritorna, in **Makom**, proprio in cifra di dualismo sui concetti di tempo ciclico e tempo lineare rappresentati nelle due parti della sua composizione: là dove la prima, girata nel biodiverso simbolo della **Riserva naturale di Monte Catillo** (1320 ettari, Comune di Tivoli, ingente quantità di specie vegetali, molti animali) asseconda la nozione ciclica dall'osservazione diretta della Natura, come l'alternarsi del giorno e della notte o il succedersi delle stagioni, la vita delle piante, il fluire dell'acqua, l'osservazione delle forme, la sostanza petrosa, la materia argillosa sugli sfondi di un fluire temporale iterativo, periodico, incessante, dunque perenne in piena armonia cosmica senza che l'uomo, all'interno di questo sistema, sia desideroso di progredire a tutti i costi. La seconda parte aderisce invece alla rappresentazione del tempo lineare, quello che segue il corso della Storia in continuità temporale, ininterrotta connessione tra passato e futuro

[Claudio Trionfera - Continua nella pagina successiva]



Il tempo ciclico e il tempo lineare in antica elaborazione figurativa. Sotto, Andy Warhol



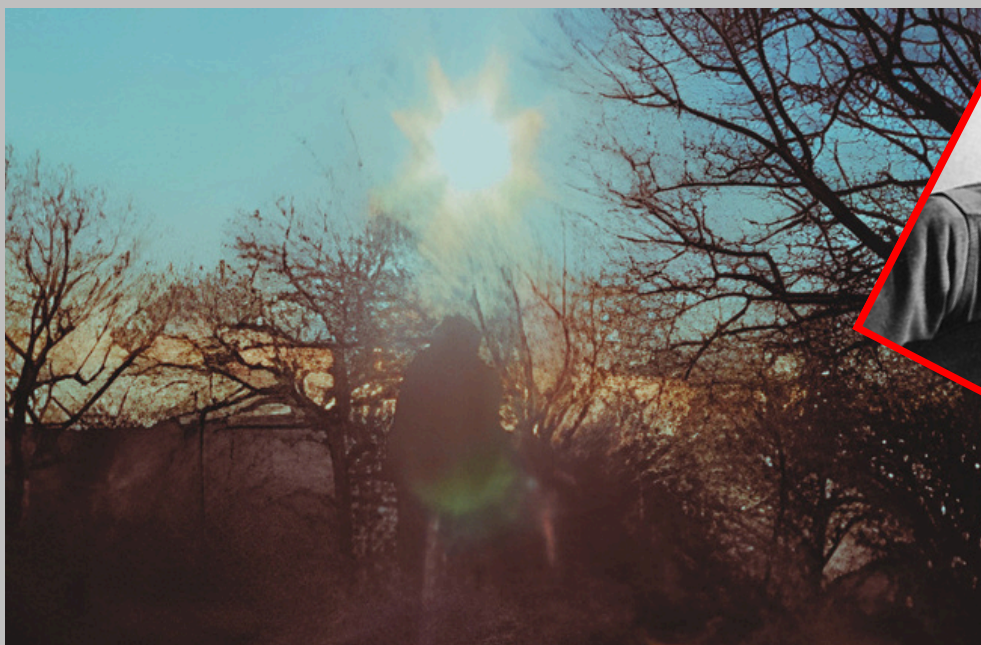
[Continuazione dalla pagina precedente]

passato perduto, avvenire da edificare. Già: proprio come i palazzi, le strade asfaltate, i cementi e le auto rombanti nelle immagini romane del quartiere EUR che succedono nel documento visivo alla quiete e agli splendori naturali. Dualismo o convivenza fra le due dimensioni? **Simonelli** osserva, non sembra offrire una indicazione precisa e definitiva, ma da uomo contemporaneo lascia trasparire il gravame di una responsabilità non solo personale ma anche collettiva.

Che dire, in definitiva, di **Makom**? Che dopo le tre opere precedenti, questa quarta, la più matura e compiuta, chiude il cerchio di una tetralogia che l'autore raccoglie in un box omogeneo, coeso, compatto ed organico. Con un filo conduttore comune e una saggia, consapevole visione del mondo. Inoltre, in chiave di inevitabili attinenze e pur involontarie inevitabili referenze,

non possiamo fare a meno di definire quest'opera come una rinnovata formulazione della cultura Underground, dunque espressione d'una sorta di Neo-Underground capace di far propria tutta la caratteristica sovversiva/progressiva del movimento, specie in riferimento a quei piani-sequenza "viventi" - presenti in tutti i lavori del nostro autore - quale elaborazione visuale non passivamente estatica ma intensamente meditativa, alla lontana affine alle contemplazioni mutanti di **Andy Warhol** (*Sleep* o *Empire*) nel loro significato filosofico e visivo legato alla percezione del tempo e dello spazio. Bel paragone, si dirà, ma non è irriverenza verso l'artista di Pittsburgh. L'interpretazione, da parte di **Simonelli** - soprattutto durante la sua carriera teatrale - del concetto di avanguardia, ne fa oggi un testimone d'una ricerca estrema. Di incrollabile vocazione indipendente.

[Claudio Trionfera]



Woody Guthrie. A sinistra altra immagine tratta dal film di Benedetto Simonelli

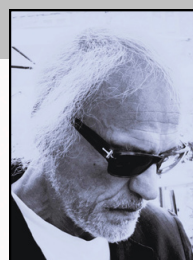
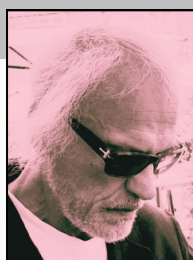
Quando la terra "È"

QUESTA TERRA è la mia terra. Firmato **Woody Guthrie**. Così nel libro della sua rielaborata autobiografia (1943), così nel film di **Hal Ashby** che porta il medesimo titolo (1976). Ovviamente nulla a che vedere, sul piano formale e per contenuti, con l'esperienza visiva di **Benedetto Simonelli**. Ma il tema della **terra** come pianeta e come elemento in sé, sia nel titolo sia nel concetto che esprime, non può che creare un improvviso, inaspettato e forse imponderabile incastro fra questi due (s)oggetti; e verrebbe quasi di imprestare all'opera di **Simonelli** il medesimo titolo di libro&film. Certo, è solo nostra, personalissima suggestione: ma effettivo segnale d'appartenenza se pure nella totale estraneità all'altro contesto, esplicitamente narrativo. Qua la **terra** è appartenenza: con tutto ciò che produce, circonda, racchiude e abbraccia contestualmente. Dunque **la terra "è"**, in tutte le sue dimensioni e proiezioni, anche e soprattutto, qua, temporale. Se **Guthrie** la traversava sui tetti dei vagoni

merci, **Simonelli** la calca, anch'egli attraversandola, con le foggie dell'esploratore, calzari adeguati, borraccia, sacchetto per cibo, mente rivolta alla scoperta di tutto ciò che al suo sguardo si manifesta: incluse le variazioni cromatiche nell'arco del giorno, capaci di modificare prospettive e forme, le stagioni che si alternano alla crescita degli alberi nella natura che segue cicli lenti e perfetti. La terra rinasce in primavera, fiorisce in estate, riposa in autunno e si ferma in inverno. La vita e la morte: ogni pianta e animale segue un cerchio naturale senza fine. L'autore di **Makom** non imbraccia la chitarra e magari non canta *This Land Is Your Land, Pretty Boy Floyd* o o *Long, It's Been Good to Know Yuh* ma rimane egualmente una sorta di menestrello della visione in chiave country. E ci ricorda di come e quanto quella "Land" appartenga un po' a tutti, quindi di come e quanto vada preservata nel migliore dei modi. In fondo il segnale ecologista non è così remoto.

[iKonoPlast]

**Le opere
visive di
Benedetto
Simonelli:
ricerca
dentro il
confine
della
Natura e
del Tempo
esplorati
senza
espedienti**



DA MAKOM alla riscoperta di un performer tra i più significativi dell'avanguardia artistica tra la fine degli anni Settanta e i primi Ottanta. **Benedetto Simonelli** rimane il protagonista di una stagione non dimenticabile della scena italiana, un interprete teatrale e cinematografico, attivo sia come autore sia affiancato da registi importanti del cinema d'arte e della televisione. Tra le sue azioni memorabili si ricordino **La battaglia di Anghiari** storica performance teatrale d'avanguardia del 1980 presentata sul palco del celebre locale underground Teatro Beat 72 di Roma e, poco prima, **Smart Symphony** storica azione teatrale d'avanguardia scena ancora al Beat 72, lasciando un solco profondo nella memoria del teatro di ricerca italiano. E ovviamente si segnala la sua tetralogia cinematografica con **Genesi**, progetto indipendente che ripercorre tappe artistiche e performative legate al percorso dell'autore; **Radici**, concepito come un diario o una traccia d'autore per documentare un percorso esistenziale e performativo estremo; **Anthropos** all'interno di un percorso di "prove di resistenza visiva e sonora"; l'ultimo **Makom** cui dedichiamo ampio spazio in questo numero della rivista.

“



Il rapporto con la Vita

Ho pensato fin dall'inizio della mia esperienza visiva che immermi in un continuo racconto di "storie", siano esse visive che letterarie e poetiche, forse la cosa più urgente da fare fosse quella di riferirsi ad una esperienza di vita vissuta: non attraverso una semplice narrazione autobiografica bensì iniziandomi a quel viaggio complesso verso il quale il lavoro della coscienza interrottamente rivolge la sua stessa intenzionalità nel senso interrogante come rispondente.

Benedetto Simonelli

”



DALL'USCITA del film di **Christopher Nolan** sull'*Odissea* con **Matt Damon** sono usciti una quantità incredibile di articoli in tutto il mondo. L'opera è stata bollata ancor prima di uscire come trionfo del *woke*, per via della scelta nel cast di **Lupita Nyong'** nei panni di **Elena di Troia/Clitennestra**. Non sono stati graditi anche **Zendaja** ed **Elliot Page** rispettivamente **Atena** e **Sinone**.

Nolan ha liquidato le critiche senza battere ciglio, dicendo di considerare l'*Odissea* un racconto fantastico, paragonabile a *Star Wars*. Ad oggi c'è un solo dato ed è che alla fine di agosto ha incassato 1,352 miliardi di dollari in tutto il mondo. In Italia ha superato per incassi al boxoffice persino *Buen Camino* di **Checco Zalone** (ma non gli altri film dell'attore). D'altra parte, il kolossal ha anche fatto aumentare le vendite delle copie del libro in tutto il mondo, Usa per primi.

Cerchiamo allora di fare il punto su un film che comunque resterà nella storia del cinema americano e no. Non è la prima volta che Hollywood affronta il classico di **Omero**, del resto **Ulisse** (o **Odisseo** per **Nolan**) è un archetipo, alla sua figura si sono ispirati scrittori e cineasti vari, ciascuno a modo suo. Non ultimo, nella letteratura, **James Joyce** con la sua personale rilettura di **Ulisse** in Irlanda. Sul grande schermo le avventure di **Odisseo** sono state già portate in *Ulisse* di **Mario Camerini** nel lontano 1954 con **Kirk Douglas** nei panni dell'eroe e **Silvana Mangano** in quelli di sua moglie **Penelope**. Si tratta di un classico film in stile sandaloni hollywoodiani. Molto meglio è stato, ed è diventato un grande classico, lo sceneggiato televisivo Rai del 1968. Ne erano protagonisti **Irene Papas (Penelope)** e **Bekim Fehmiu (Ulisse)**, mentre la bionda **Scilla Gabel** era **Elena** dalle bianche braccia. Nel 1889 il poema di Omero era

[Ivana Faranda - Continua nella pagina successiva]

[Continuazione dalla pagina precedente]

stato riletto dal regista visionario **Franco Piavoli** in *Nostos*, un'opera estremamente originale e nel 2024 **Uberto Pasolini** aveva diretto *Itaca - il ritorno* una sorta di sequel. C'è tuttavia una cosa che unisce queste opere così lontane nel tempo e nella lettura del mito: l'assoluta libertà di ogni regista che ha deciso di raccontare il viaggio avventuroso da Troia a Itaca di **Ulisse** durato dieci anni dopo il sacco della città grazie all'ingegno dell'eroe definito come l'uomo dal multiforme ingegno. Il suo cavallo, lasciato come regalo sulla spiaggia, diventa uno strumento di distruzione. Ed è questa essenzialmente la chiave di lettura scelta da **Nolan** per il suo **Odisseo**, oltre alla scelta di girare tutto con l'IMAX in pellicola di 70mm. Nel suo lavoro non c'è spazio per la CGI e per gli effetti speciali. Tutto ciò che vede lo spettatore è vero, non ultime le tempeste che le navi affrontano nel lungo viaggio. Il realismo della narrazione si accompagna del resto ad una serie di visioni oniriche che fanno pensare a qualcosa di interiore nella mente dell'eroe.

Un filo rosso lega l'*Odissea* a *Oppenheimer* del 2023. **Robert Oppenheimer**, passato alla storia come il padre della bomba atomica, nel film dice di essere diventato **Morte**, il distruttore di mondi, citando il **Bhagavad Gita**. L'**Odisseo** di **Matt Damon** è proprio come lui: un uomo tormentato che torna in patria cosciente di aver contribuito alla fine dell'età del bronzo. Per **Nolan**, non è importante se e quando **Ulisse** voglia tornare dall'amata moglie e dal figlio, quanto la sua responsabilità per le sue azioni. Gli dèi nella visione nolaniana non sono così essenziali. **Atena/Zendaja** gli appare a tratti quasi a rappresentare i suoi sensi di colpa. I suoi soldati, anche durante il viaggio di ritorno saccheggiano e uccidono il popolo dei Ciconi senza ragione. Nel



Christopher Nolan

suo viaggio nell'oltretomba l'eroe rivede i suoi nemici morti, in una sequenza quasi da horror. Come lo è quella della maga **Circe (Samantha Morton)**, con la trasformazione da uomini in maiali all'insegna del realismo. Le figure femminili di **Nolan** sono un capitolo a sé in questo film, escludendo **Elena** della quale già troppo si è parlato. Né **Circe** né **Calipso** (Charlize Theron) hanno qualcosa di divino. Sono donne normali, quasi dimesse che hanno sofferto a causa degli uomini. Al contrario, **Penelope (Anne Hathaway)** diventa con il passare del tempo sempre più forte e determinata e questo passa per i suoi abiti. I costumi nel film rappresentano al meglio i personaggi e il passare del tempo. È vero che non sono accurati dal punto di vista storico, ma parlano per gli attori. Quelli di **Antinoo (Robert Pattinson)** sono la bandiera della sua arroganza e volgarità e l'elmo di **Agamennone** lo mostra

[Ivana Faranda - Continua nella pagina successiva]



[Continuazione dalla pagina precedente]

nella sua grandezza da dietro senza bisogno di mostrarne il volto. È lui, non **Ulisse**, il condottiero dell'esercito che distrugge la città di Troia. Altresì, l'armatura di **Matt Damon** invecchia e si degrada con il passare degli anni con grande maestria. Il film di **Nolan** parla di un mito ma lo fa rivivere alla luce del presente, parlando alla fine di guerra e di redenzione. **Odisseo**, lo stesso che salpa con sua moglie nel finale, è un uomo che vuole ritrovarsi e poco conta che il regista abbia alterato la storia. Per la sceneggiatura è stata scelta la versione firmata da **Emily Wilson**, classicista britannico-americana che ha proposto un testo teso verso la modernità. La stessa traduttrice si è però smarcata dal risultato finale che avrebbe a suo dire impoverito la storia. In realtà è un dato oggettivo che nella versione di **Nolan** manchino molti personaggi e pezzi dell'opera omerica, ma questo viene compensato alla grande da dettagli di classe come il cavallo insabbiato, un omaggio dichiarato all'installazione artistica di **Mimmo Paladino** *La montagna del sale*. Infine, non si può non citare la colonna sonora, un vero gioiello. Il compositore **Ludwig Göransson** si è ispirato a strumenti dell'antica Grecia come la Lira e l'Aulos, un antico strumento a fiato greco a doppia ancia, che ha ricreato. Inoltre, è stato incorporato il suono di 35 gong di bronzo, ringhiere e rottami metallici.

Che piaccia o no, la versione dell'*Odissea* di **Nolan** va guardata senza pregiudizio. Un unico appunto: non è un film per piattaforme e per godere a pieno della bellezza delle immagini va visto assolutamente in sala possibilmente attrezzata per il formato *IMAX*, in 70 mm, o al limite in 35 mm "non *IMAX*", cosa non facile da trovare in Italia.

[Ivana Faranda]



Una scena "Robin Hood - Il prezzo del sangue"

ROBIN HOOD – IL PREZZO DEL SANGUE di Michael Sarnoski. Con Hugh Jackman, Jodie Comer, Bill Skarsgård, Murray Bartlett, Noah Jupe. Drammatico, avventura. USA, 2026. Durata 122'. Distr. I Wonder Pictures 🍷🍷🍷🍷🍷

C'È UNO spoiler palese nel titolo originale del film di **Michael Sarnoski**. *The Death of Robin Hood* che diventa nella versione italiana *Robin Hood – Il prezzo del sangue*. Ma poco conta che si sappia già la fine! La vera sorpresa di questa produzione targata A24 è il rappresentare il simpatico arciere della **Walt Disney** come un criminale che giunto alla fine della sua vita si pente per i suoi peccati.

Hugh Jackman è un uomo in fuga dal suo passato e torna in azione solo per aiutare il suo vecchio amico **Little John** disperato per la sorte della figlia. Non tutto andrà per il verso giusto e l'anziano fuorilegge riparerà in un convento. Non è la prima volta che il cinema ha raccontato questa figura iconica, dal lontano 1908 in *Robin Hood and His Merry Men* di **Percy Stow**, ai famosi cult Disney del 1973. In anni relativamente recenti **Ridley Scott** ha omaggiato il principe dei ladri in *Robin Hood* con **Russell Crowe** e **Cate Blanchett**.

La prima parte dell'opera è un prologo, perché il film parte veramente solo dopo e diventa un viaggio interiore nel personaggio. La narrazione è lenta e il regista svela pian piano i segreti di **Robin**. Il regista sembra aver studiato la storia che racconta, che è alquanto affascinante. **Robin Hood** non era la figura romantica che rubava ai ricchi per dare ai poveri, ma probabilmente un povero fattore che ai tempi del re inglese usurpatore **Giovanni Senzaterra** per ribellarsi ai gabelli del regno divenne il leader di una banda di briganti. La storia dice che probabilmente di **Robin Hood** ce ne fu più d'uno. Nell'opera non c'è **Lady Marian**, nata dalla fantasia popolare, anche perché sembra che i seguaci del ribelle fossero devoti alla Vergine Maria. L'unica donna che assiste **Hugh Jackman** morente è una suora che ha fatto parte della vita di **Robin Hood**, senza saperlo.

La visione del regista è una molto intimista e concede poco allo spettacolo. Eppure, la cura dei dettagli dalla lingua arcaica alla fotografia cupa funziona nella rilettura del personaggio. *The Death of Robin Hood* ha qualcosa in comune con *l'Odissea* di **Nolan**. Entrambi parlano di miti da destrutturare, e nel migliore dei modi. Ottimo il cast, con uno straordinario e quasi irriconoscibile Hugh Jackman, ben coadiuvata da Jodie Comer nei panni di Sorella Brigid.

Ivana Faranda

iKonoPlast - 11

Le recensioni



Camilo Arancibia in una scena del film *"Il cileno"*

IL CILENO di Sergio Castro San Martín. Con Camilo Arancibia, Sara Serraiocco, Andrew Bargsted, Gaetano Bruno, Lorenzo Richelmy, Jasmin Mattei, Jacopo Demetrio Massara, Riccardo Lombardo. Italia, Cile, Svizzera, 2026. Durata 100'. Distr. Fandango Distribuzione 🏆🏆🏆🏆🏆

A METÀ degli anni Settanta in Italia hanno trovato rifugio molti cileni in fuga dal colpo di stato, tra cui tutti i membri degli Inti Illimani. Il regista **Sergio Castro San Martín** parla di quei giorni in *Il cileno*, raccontando la storia vera di **Aldo Marín (Camilo Arancibia)** che si ritrovò coinvolto negli ambienti anarco-insurrezionalisti a Torino. Aldo morì il 5 agosto 1977 durante un attentato dinamitardo contro il giornale *La Stampa*. Il film è ispirato liberamente al libro del giornalista **Juan Christobal Guarello** *Aldo Marín, carne de canòn*. A parte l'inizio, il regista ci mostra la vita difficile dell'ex minatore appena arrivato a Torino con l'amico **Chapa (Andrew Bargsted)**. Le strade dei due si dividono presto dopo un breve periodo in fabbrica insieme. Uno aderisce alla lotta armata, l'altro diventa un gregario della piccola delinquenza. **Camilo Arancibia** divide la scena con l'attrice **Sara Serraiocco**, nel film **Luciana**, che coinvolge **Aldo** nella preparazione di esplosivi insieme al fratello **Enrico (Lorenzo Richelmy)** con *Azione Rivoluzionaria*. La fotografia di **Simon Guy Fassner** porta lo spettatore nella Torino grigia degli anni di piombo, caratterizzata dalla lotta di classe e gli anni del femminismo. In tal senso, **Luciana** diventa una figura chiave. L'aborto è ancora illegale e lei aiuta le donne ad interrompere la gravidanza. Aldo è raccontato dal regista come un uomo che ha perso la sua famiglia e non vuole essere causa di morti. Lui, infatti, le bombe le costruisce soltanto, ma non fa altro. Il salto di qualità lo fa solo verso la fine della sua vita. La prima parte dell'opera è molto convincente, anche grazie alla perfetta ricostruzione degli anni 70 a livello di scenario. Poi, qualcosa si rompe nella narrazione fino al finale che è farina del sacco del regista. La figura del protagonista è molto più complessa nella realtà, dal Cile **Aldo** era passato prima a Cuba per preparare un attentato a **Pinochet**, mai fatto. L'idea dell'autore era di intersecare i destini dei cileni rifugiati con quelli dei rivoluzionari italiani, e delle donne attive nelle lotte femministe. In tal senso, si va ad inserire la figura di **Luciana**, una liberà creativa, che tuttavia ha il suo perché. Peccato che nella narrazione sovrasti anche lo stesso **Aldo** e gli levi spessore. Detto questo, dettagli non reali a parte, resta il valore di un film che racconta gli anni 70 dell'accoglienza italiana ai cileni in esilio. Cosa tanto lontana dal presente e non solo per questioni temporali. Ottimi i due protagonisti **Camilo Arancibia** e **Sara Serraiocco** che recitano sia in italiano che in spagnolo.

Ivana Faranda



Oasis, il film

Dal 10 settembre nelle sale

DISNEY+ presenta un'uscita speciale nelle sale cinematografiche del film originale *Hulu Oasis: Don't Look Back In Anger*, che sarà nelle sale italiane dal 10 settembre, prima di arrivare in streaming in esclusiva su *Disney+* a livello internazionale entro la fine dell'anno. Prodotto da *Magna Studios* e *Sony Music Vision*, il documentario è ideato dallo sceneggiatore, produttore e regista **Steven Knight** (*Peaky Blinders*, *A Thousand Blows*), candidato ai BAFTA e agli Oscar, ed è diretto da **Dylan Southern** e **Will Lovelace** (*Shut Up and Play the Hits*, *New York: la rinascita del rock and roll*).

Oasis: Don't Look Back In Anger racconta il trionfale tour di reunion di **Liam** e **Noel Gallagher**, "*Oasis Live '25*", uno dei ritorni rock 'n' roll più attesi dei nostri tempi. Il film è un resoconto esaltante di quello che fu, senza dubbio, il più grande evento musicale del 2025 e cattura l'esperienza e le emozioni della band e dei suoi fan in tutto il mondo. La prospettiva unica include l'accesso alle prove, al backstage e al palco, oltre alla prima intervista congiunta di **Noel** e **Liam**

dopo più di 20 anni. Accanto al tour mondiale tutto esaurito della band, il film esplora anche il profondo impatto emotivo di questo momento culturale globale e ciò che la loro musica significa per il pubblico di tutto il mondo.

Con immagini mai viste prima, il film è una produzione di *Magna Studios*, presentata da *Sony Music Vision* in collaborazione con *Sony Music Entertainment UK*. **Sam Bridger** (*Lewis Capaldi: How I'm Feeling Now*, *New York: la rinascita del rock and roll*) e **Guy Heeley** (*Peaky Blinders: The Immortal Man*) sono i produttori, mentre **Kate Shepherd**, **Marisa Clifford**, **Davud Karbassioun**, **Tom Mackay**, **Krista Wegener**, **Thomas Benski**, **Isabel Davis** e **Tim O'Shea** sono gli executive producer. A guidare il team creativo e tecnico ci sono anche i sound mixer premiati agli Oscar **James Mather** (*Top Gun: Maverick*, *Belfast*) e **Tarn Willers** (*La zona d'interesse*), insieme al direttore della fotografia **Haris Zambarloukos** (*Belfast*, *Beetlejuice Beetlejuice*) e ai montatori **George Cragg** e **Martina Zamolo**.

iKonoPlast - 13

iKonoPlast

Magazine

www.ikonoplast.com



iKonoPlast Magazine

Claudio Trionfera direttore. Collabora Ivana

Faranda



CINEMA
SCIENZE
MUSICA
PROVOCAZIONI